

Domenica 24 aprile 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
 -comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Visita pastorale,
 il Cardinale a Desio**

a pagina 3

**Dialoghi, terzo atto:
 giovani e migrazioni**

a pagina 4

**Gmg, Veglia in Duomo
 e opere di misericordia**

**PROPOSTE
 della
 SETTIMANA**



Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
 Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
 Lunedì 25 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì e giovedì).
 Martedì 26 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Mercoledì 27 alle 21 Udienza generale di papa Francesco.
 Giovedì 28 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
 Venerdì 29 alle 21.10 Speciale Visita pastorale del cardinale Scola nel decanato di Desio.
 Sabato 30 alle 20 in diretta dal Duomo di Milano Veglia di mandato ai giovani per la Gmg presieduta dal cardinale Scola.
 Domenica 1 maggio alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Giubileo dei lavoratori con Scola giovedì a Sant'Ambrogio. Il punto con il sociologo Magatti

«Eliminare le inefficienze per la piena occupazione»

DI PINO NARDI

«L'occupazione deve essere il cuore della politica economica». Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano, riflette sulla questione lavoro alla vigilia del Giubileo dei lavoratori del 28 aprile e della festa del Primo maggio. È pole al centro dell'impegno di istituzioni politiche e società civile l'occupazione, soprattutto di una generazione di giovani che rischia di rimanere fuori dal mercato. Così l'Italia si gioca il proprio futuro.

Gli ultimi dati registrano una forte percentuale di disoccupazione, in particolare giovanile. Come leggere il mondo del lavoro che sconta ancora una pesante crisi economica? «In questi anni si è parlato tanto di crisi, di ripresa e di finanza. Di fronte a questi dati della disoccupazione, in particolare giovanile, è necessario dire che la politica economica deve avere questo come obiettivo. Negli anni '50 e '60 l'obiettivo era la piena occupazione. Deve tornare ad essere così anche nei nostri giorni: non ci può essere una politica economica che non abbia questo come oggetto principale. Altrimenti si promuovono tante iniziative, ma che non sono quelle più importanti.

Il Jobs Act ha creato 1,4 milioni di posti di lavoro a tempo indeterminato. Secondo lei sono legati agli incentivi o sono questi i provvedimenti strutturali che necessita il mercato del lavoro italiano?

«Il Jobs Act sicuramente è stata una legge positiva, come altre iniziative del governo. Ma non sono sufficienti perché sappiamo che l'Italia, ma anche l'Europa, ha una serie di altri problemi che devono essere affrontati passo dopo passo. L'occupazione deve essere il cuore della politica economica, è chiaro che questo ha a che fare con l'organizzazione complessiva della vita sociale, economica, con la capacità di non sprecare le risorse, di combattere le ingiustizie e le inefficienze contemporanee. Non si raggiunge la piena occupazione se non si risolvono queste distorsioni».

I vescovi italiani nel documento in vista del 1° maggio parlano di non sprecare il talento dei giovani. Adirittura si paventa il rischio di perdere una generazione... «Anche in base ai dati dell'ultimo Rapporto giovani possiamo porre così la domanda: perdiamo una generazione oppure è l'Italia che perde il suo futuro? È questa la questione. Il blocco che si è venuto a creare negli ultimi decenni rispetto alla crescita si sta scaricando su una generazione. Sappiamo che soprattutto al Nord molti ragazzi stanno andando via, in particolare tra i laureati, tra quelli di fascia al-

ta del mercato del lavoro. Invece nella fascia medio/bassa diventano Neet, cioè ragazzi che non studiano e non lavorano. Questo ci deve interrogare seriamente, perché vuol dire che quello che abbiamo fatto finora non è sufficiente. Aggiungo anche che, oltre alle politiche del governo (economica, industriale, dell'occupazione) è però necessaria anche una società (con un profilo demografico molto diverso da quello del passato) che ha accumulato comunque ricchezza, beni e risorse. È molto importante che in questo momento si trovino le forme per mettere in gioco i patrimoni pubblici, privati, anche ecclesiali a servizio delle nuove generazioni per recuperare uno slancio che da solo non si riesce a dare».

Il sistema pensionistico non regge e quindi si prolunga l'attività lavorativa delle persone. Questo vuol dire che l'entrata nel mondo del lavoro dei giovani diventa sempre più difficoltosa? «Non farei un accostamento così netto. Questo argomento nel passato è stato utilizzato per dire "facciamo uscire prima i lavoratori con varie forme per far entrare i giovani". No, non è così, non c'è semplicemente una contrapposizione giovane e vecchio, non c'è una guerra intergenerazionale. La società è come un organismo, deve avere i suoi equilibri, anche nei rapporti tra le generazioni. L'Italia è l'esempio invece di una società e di una economia che non sono state capaci di costruire questi equilibri. Nel nostro Paese si vive più a lungo che in altre realtà: è un aspetto positivo, solo che deve essere accompagnato da politiche intelligenti, che adesso si stanno cercando di introdurre, legate alla mobilità della pensione piuttosto che canali e strumenti che facilitano l'ingresso dei giovani. Invece di una contrapposizione bisogna usare gli strumenti di cui disponiamo perché la società trovi il suo equilibrio».

Il 28 aprile si celebra il Giubileo dei lavoratori. Come si possono coniugare nel mondo del lavoro misericordia e giustizia? «La giustizia è un principio che la nostra cultura occidentale, ma non solo, riconosce che si basa sulla ragione, ha un principio universalistico che è l'anima che la orienta. La misericordia invece è la ragione del cuore, ha a che fare con vicinanza, sofferenza, dolore, immediatezza di una situazione, perdono. Guardando le nostre società diciamo che la ragione dell'intelletto e quella del cuore, in questo caso della giustizia e della misericordia, sono ingredienti fondamentali per costruire una società umana. Però il lavoro non è solo una questione di contratto e di diritti - e in Italia su questo abbiamo molti problemi -, ma anche una comunità di persone, un luogo in cui questo elemento umano non può essere cancellato».



Mauro Magatti

GIOVEDÌ 28 APRILE 2016
 ore 20,45

GIUBILEO dei LAVORATORI
 presieduto dal card. Angelo Scola

Basilica di Sant'Ambrogio
 Piazza Sant'Ambrogio, 15 - Milano

«I tornelli sono come una Porta Santa»

Quest'anno la tradizionale Veglia dei lavoratori coincide con la celebrazione dell'Anno Santo. Il Giubileo dei lavoratori si terrà giovedì 28 aprile, alle 20.45, nella Basilica di Sant'Ambrogio e sarà presieduto dal cardinale Angelo Scola. «Abbiamo accolto l'invito che papa Francesco consegna alla Chiesa intera del Giubileo della Misericordia - dice don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale sociale e il lavoro in Diocesi - Per noi sarà una bellissima occasione per pregare e riflettere sui temi della giustizia e della misericordia in un mondo del lavoro che tante volte in realtà subisce sfruttamento». Non sono previste testimonianze come in passato, ma sarà una serata di preghiera. L'idea è di fare un atto penitenziale «per chiedere perdono per il disagio che tante persone hanno

subito a causa di un'impostazione e di un modello di lavoro che, invece che favorire i legami sociali, ha disumanizzato e creato tensioni all'interno della società, creando scande di povertà e a volte vere guerre tra poveri». Il Giubileo è pensato per il mondo del lavoro tout court, non è la Veglia degli operai, che peraltro è un mondo che sta scomparendo, ma è la celebrazione per tutte le persone che vivono il lavoro, anche la casalinga, seppure non retribuita. Oggi ancora tanti lavoratori non passano più dai tornelli di una fabbrica e non timbrano all'ingresso di un'azienda, perché rimasti senza lavoro. Questa sarebbe per loro una bella "porta santa" da attraversare... «È una bella immagine, purtroppo però il varcare la porta di un luogo di lavoro non è per tutti una possibilità».

Il nuovo Circolo Adl formato da stranieri è intitolato a Ciccone

DI CRISTINA CONTI

Sabato 30 aprile, alla vigilia della festa dei lavoratori del 1° maggio, sarà presentato ufficialmente il Circolo Adl dei lavoratori stranieri, intitolato a don Raffaello Ciccone, a lungo responsabile della Pastorale diocesana del lavoro, incaricato arcivescovo per le Adl per un ventennio e ultimo vicario parrocchiale della chiesa di Santo Stefano a Milano, prima della sua destinazione a sede temporanea dell'Archivio diocesano. «L'idea è nata dall'incontro delle Adl con la Pastorale dei migranti - spiega don Alberto Vitali, che è appunto responsabile della Pastorale dei migranti e dallo scorso settembre incaricato arcivescovo per le Adl milanesi - L'obiettivo è quello di riscattare l'immagine dei migranti: non solo persone di cui prendersi cura, ma anche lavoratori attivi. Dalle ultime ricerche, anzi, è emerso che, a livello di welfare, questi lavoratori sono in attivo rispetto allo Stato». Formazione a trecentosessanta gradi, forte relazione col mondo del lavoro, servizi offerti ai cittadini e percorsi di inserimento per gli stranieri: l'azione delle Adl offre un aiuto concreto ai lavoratori, e dunque anche agli immigrati. «Quando ho proposto loro questa idea sono stati subito entusiasti e l'hanno accolta con molto favore - aggiunge don Vitali - La scelta di presentarlo ufficialmente il 30 aprile è dovuta al fatto che proprio quel giorno si ricorda l'anniversario della morte di don Ciccone». Lasciare il proprio Paese alla ricerca di un lavoro, senza il supporto della famiglia e senza sapere a cosa si va incontro, questo il destino che accomuna molti stranieri che arrivano in Italia. Trovare accoglienza, incontrare persone pronte a dare consigli e a indirizzare nel modo giusto, permette loro di inserirsi e di contribuire col loro lavoro allo sviluppo del nostro Paese. Come è successo ad Angel Lanalugi, che sarà il presidente del nuovo Circolo Adl dedicato agli stranieri. «Sono arrivato in Italia dall'Ecuador perché lì c'erano poche opportunità di lavoro - racconta - Sono stato accolto molto bene dalla Pastorale dei migranti e subito mi sono sentito a mio agio. Adesso lavoro per la parrocchia». Imparare la lingua, sapersi muovere nella burocrazia, capire a chi rivolgersi per trovare un lavoro in linea con le proprie competenze, avere assistenza fiscale e previdenziale: sono tante le necessità dei lavoratori stranieri, e a queste cercherà di rispondere il nuovo circolo. «Siamo appena nati, non so dove arriveremo - precisa Lanalugi - Facciamo un passo per lavoro. Spero di essere in grado di portare avanti questo compito e di essere d'aiuto agli altri».



Don Alberto Vitali

entro il 31 maggio

Concorso Cisl sulle poesie

Il concorso «La poesia del lavoro», intitolato a don Raffaello Ciccone, giunge alla terza edizione e diventa nazionale. L'iniziativa è promossa da Cisl Milano Metropoli e da Cisl Pensionati Milano Metropoli (Fmp), in collaborazione con Associazione, Job e la Cisl nazionale, col patrocinio del Comune di Milano e di Regione Lombardia. Il concorso, riservato ad autori che vivono o lavorano sul territorio nazionale, è diviso in tre sezioni: giovani (18-35 anni), adulti (36-60 anni), senior (oltre i 60 anni). Le poesie devono essere inedite, in italiano o, se in altra lingua o dialetto, con traduzione a fronte. L'iscrizione è gratuita (bando e scheda di adesione su www.cislmilano.it e www.jobnotizie.it). Le opere vanno spedite entro il 31 maggio con raccomandata r/r a Associazione (via Tadini 23, 20124 Milano). Sulla busta non deve figurare il mittente. Per ogni sezione, al primo 500 euro, al secondo 200 e al terzo 100. Premiazione in settembre. Info: tel. 02.20525238; biaggio.lasala@cisl.it.

Venerdì, seminario condivisione e giustizia

Una traccia importante dell'impegno di don Raffaello Ciccone è nelle carte d'archivio del sacerdote che la famiglia ha affidato a Bibliolavoro. Nel primo anniversario della morte, Bibliolavoro - con la collaborazione dell'Archivio per la storia del movimento sociale e cattolico in Italia "Mario Romani" e delle Adl di Milano - riunisce conoscenti e collaboratori per acquisire testimonianze, ricordi e riletture del suo servizio per i lavoratori e per la Chiesa. L'occasione sarà il seminario «Condividere le sofferenze, realizzare la giustizia», in programma venerdì 29 aprile, dalle 9.30 alle 13, alla Fondazione Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano). Intervengono Aldo Carera, presidente Bibliolavoro e docente di Storia economica; Paolo Petracca, presidente Adl Milano. Seguono testimonianze.

«Le storie di Gesù» raccontate da don Raffaello

Ogni anno, a Natale e Pasqua, don Raffaello Ciccone (1935-2015), dal 1995 al 2010 responsabile dell'Ufficio diocesano per la Vita sociale e il lavoro, era solito consegnare agli amici «Storie di Gesù». Era il suo modo di fare gli auguri e tutti, in parrocchia aspettavano con una certa trepidazione questo momento per sapere quale personaggio del Vangelo o della fantasia sarebbe stato il protagonista del racconto e attraverso quali vicende sarebbe passato. In realtà non erano semplici favole. Lui ci teneva a chiamarle *midrash*, cioè a farne percepire il legame con la Sacra Scrittura e a evidenziarne lo scopo educativo ed emeneutico. Ora i racconti scritti da don Ciccone sono raccolti nel volume «Le storie di Gesù. Midrash» (Centro Ambrosiano, 264 pagine, 16,90 euro). È

il modo scelto dalla comunità parrocchiale di San Giovanni Battista a Sesto San Giovanni, per ricordare il «suo» don Raffaello. «Queste pagine trasudano la semplicità e la verità della Bibbia - scrive nell'introduzione don Franco Motta, parroco di San Giovanni Battista -; sono come un "quinto" Vangelo che racconta, nelle tonalità dell'immaginario, ciò che il Vangelo non narra, ma che non gli è assolutamente estraneo». Don Raffaello è stato un uomo che ha attraversato questo nostro mondo con grande serietà e profondo senso della solidarietà - scrive nella prefazione il cardinale



La copertina

Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano - Si appassionava alle problematiche anche molto complesse e sapeva soffrire - quasi arrabbiarsi e patire - di fronte a certe durezze del mondo politico e finanziario incapace di corrispondere alle esigenze anche elementari della giustizia e della dignità della lavoratrice e del lavoratore. Aveva il culto dell'amicizia e ci teneva con forza alla franchezza nei rapporti umani: si prendeva cura delle persone e in particolare dei poveri, degli ultimi, degli «scartiti». È stato per tutti amico, maestro, educatore. Soprattutto